

## 1) Introduzione

La storia di Israele è ricostruibile quasi unicamente basandosi sulla Bibbia, basti pensare che esiste un solo ritrovamento archeologico extra-biblico che porta degli indubbi riferimenti storici di Israele, si tratta dell'obelisco nero di re Salmaneser III ritrovato a Nimrud, città assira a sud di Ninive (ora totalmente distrutta dall'ISIS), ove è scolpita la figura di un re che gli offre tributi e sotto è riportata questa iscrizione in caratteri cuneiformi: "Il tributo di Jehu, figlio di Omri, io ricevetti da lui argento, oro, una ciotola saplu dorata, un vaso dorato con il fondo appuntito, dei bicchieri dorati, dei secchi dorati, stagno, uno scettro da re, [e] un puruhtu di legno".

Re Jehu è un personaggio biblico (2 Re 10,34) e l'evento descritto è citato anche in una fonte storica assira, non biblica, che lo data al 841 a. C.

L'archeologia cosiddetta "biblica", ha avuto inizio verso la fine del 1800 e molte sono le sue scoperte storicamente accertate ad es.: le mura di Gerico, il tunnel di Ezechia a Gerusalemme, la stele di Merenptah (Egitto) dove compare l'indicazione più antica con il nome: "terra di Canaan", la stele di Mescha (re moabita) ove Israele è citata indirettamente con la dizione: "il popolo di Omri", i frammenti della stele di Tel Dan, dove si può (forse) leggere in aramaico antico: "regno di Davide", ecc. ecc.

Constatando quella che si può definire come un'assenza storica si può comprendere come Israele fosse veramente un popolo "piccolo" (Dt 7, 7-8), la cui "storia" assume un'evidenza speciale solo perché "Dio lo ha scelto", mentre la "storia umana" praticamente lo ignora.

Di quasi tutti i personaggi biblici non c'è traccia storica, Mosè, Giuseppe, Davide (se non si accetta l'interpolazione dei frammenti di Dan), Salomone, ecc. ecc.

Fa eccezione la grotta di Macpelà a Hebron, il cui nome significa "la grotta delle tombe doppie", in cui si trovano i sepolcri di Abramo, Isacco, Giacobbe e le rispettive consorti Sara, Rebecca e Lia (Gn 23, 2-20) che fu scoperta a causa di un crollo della volta nel 1119 e, dopo essere stata una basilica crociata (S. Abramo), nel 1260 divenne una moschea.

### 1. 1) BREVE STORIA DELL'ANTICO ISRAELE E DEGLI EBREI

Gli Ebrei abitavano la terra di Canaan, confinante a nord con la catena del Libano e dell'Antilibano, a sud con il deserto del Sinai, a est con il deserto Arabico, a ovest con il Mediterraneo. In origine la terra di Canaan fu abitata dai Cananei, popolo etnicamente affine ai Fenici. Verso il 1200 a.C. fu occupata lungo il litorale dai Filistei, uno dei popoli del mare, di origine indoeuropea. Dai Filistei deriva alla terra di Canaan il nome di Palestina.

La regione più fertile della Palestina era la Galilea, e si estendeva dalle montagne del Libano a sud fino al monte Tabor. Nel centro della Palestina era la Samaria, a sud la Giudea, arida e dirupata, con Betlemme e con la capitale Gerusalemme. A oriente era l'attuale Transgiordania, che gli Ebrei chiamavano Gilead. La Palestina ebbe una grande importanza storico-religiosa perché diede origine all'ebraismo e al cristianesimo, inoltre essa era l'unica via terrestre praticabile tra l'Egitto, la Siria e la Mesopotamia: fondamentale fu quindi il suo ruolo nell'emigrazione e nel commercio.

#### 1. L'età dei Patriarchi (2100-1600 a. C.)

Secondo quanto racconta la Bibbia, nel 2100 a.C. il patriarca **Abramo** viveva con la sua gente a Ur, nella Caldea meridionale. Un giorno ricevette da Dio l'ordine di abbandonare la Caldea e di guidare il suo popolo fino alla terra di Canaan.

Ad Abramo successe il figlio **Isacco**, a Isacco successe **Giacobbe** (chiamato poi Israele), il quale ebbe 12 figli, ma il suo preferito era Giuseppe. I fratelli erano gelosi di Giuseppe e un giorno decisero di

venderlo ad alcuni mercanti che lo condussero in Egitto. Grazie alla sua intelligenza e saggezza Giuseppe divenne ministro del faraone. La Palestina dovette affrontare delle gravi carestie così i fratelli vennero in Egitto a far provviste. Giuseppe li riconobbe e ottenne dal Faraone il permesso di trasferire il popolo ebreo in Egitto. Il popolo ebraico rimase in Egitto dal 1650 al 1300 a. C. circa.

## 2. L'esodo dall'Egitto (1300-1250 a. C. circa)

Gli Ebrei prosperarono in Egitto, ma non si mescolarono mai agli Egiziani: conservarono lingua, religione, cultura. Dopo la cacciata degli Hyksos (popolo guerriero proveniente forse dalla Anatolia che occupò l'Egitto per circa due secoli attorno al 1550 a.C.) gli Egiziani estesero il loro odio nei confronti degli stranieri agli Ebrei, che non si erano mai integrati, e li tennero in Egitto come schiavi, sottoponendoli a lavori molto duri.

Gli Ebrei furono liberati dall'oppressione egiziana da **Mosé** ("salvato dalle acque"), il quale, secondo il racconto biblico, aveva ricevuto da Dio l'incarico di riportare il popolo eletto nella Terra Promessa (la Palestina). Racconta infatti la Bibbia che il Faraone, vedendo che gli Ebrei aumentavano in numero e in potenza malgrado i maltrattamenti, aveva ordinato che venissero uccisi tutti i neonati maschi dei discendenti di Giacobbe. Mosé fu sottratto a questo tragico destino dalla madre che lo depose in un canestro sulla riva del Nilo in un posto dove soleva bagnarsi la figlia del Faraone. Quest'ultima, sentendo i pianti del fanciullo lo fece portare nel palazzo reale dove fu allevato e istruito.

Dopo diverse peripezie raccontate nella Bibbia Mosè riuscì a guidare gli Ebrei fuori dall'Egitto e ad attraversare il mar Rosso. Il popolo non raggiunse però subito la Terra Promessa, ma vagò per 40 anni nel deserto. Durante la peregrinazione nel deserto Mosè, secondo la Bibbia, ricevette le Tavole della Legge (I dieci comandamenti) da Dio sul monte Sinai.

## 3. Gli Ebrei in Palestina (1250-1230 a. C. circa)

Mosé morì prima di raggiungere la Terra Promessa. Il comando fu preso da **Giosué**, il quale, attraversato il Giordano, riuscì ad espugnare la città di Gerico e ad occupare gran parte della Palestina dopo una serie di battaglie contro i Cananei. Il territorio fu diviso tra undici tribù di Israele, che era composto da dodici tribù. La dodicesima, la tribù di Levi, da cui erano tratti i sacerdoti, fu esclusa da ogni proprietà e sarebbe vissuta disseminata tra le altre dalle quali avrebbe ricevuto la decima parte dei prodotti dell'agricoltura. Alla morte di Giosué le dodici tribù ripresero la loro autonomia e si governarono da sole conservando soltanto legami religiosi tra loro.

**I Giudici** (1230-1020). Dovendo però lottare duramente contro i popoli confinanti avevano bisogno di una maggiore unità: quindi nei momenti di maggiore pericolo sceglievano dei capi militari e politici detti Giudici (Debora, Gedeone, Ifta, Sansone, Samuele, ecc.), i quali riportarono diverse vittorie contro i nemici senza mai riuscire a batterli definitivamente. Tra i giudici probabilmente si ricorda di più Sansone, celebre per la sua forza straordinaria e per la celebre storia d'amore con Dalila che lo tradì rubandogli il segreto della sua forza.

**La monarchia** (1020-922).

La minaccia dei popoli confinanti si faceva sempre più pericolosa e pressante: fu quindi necessario costituirsi in monarchia.

La monarchia acquistò fin dall'inizio carattere sacro perché **Samuele**, ultimo dei giudici e sommo sacerdote, consacrò Saul (1020-1000) su indicazione divina. **Saul** sconfisse i Filistei e altri popoli nemici in diverse battaglie, ma sconfitto dai Filistei presso il monte Gilboa si uccise sul campo di battaglia.

Successore di Saul fu **Davide**, suo genero, che Saul aveva perseguitato perché roso dall'invidia a causa del suo valore in guerra. Davide fu il più grande tra i re d'Israele. Si fece notare per il suo valore quando, semplice pastorello, sconfisse e uccise il gigante Golia, campione dei Filistei, armato di una semplice fionda. Davide sconfisse definitivamente i Filistei e gli altri nemici d'Israele e stendendo i confini del regno fino alla Siria a nord, l'Eufrate a est e il mar Rosso a sud. Conquistò Gerusalemme e ne fece la capitale del regno, nonché centro politico e religioso del suo popolo. Approfittando del suo immenso prestigio limitò molto l'autonomia delle tribù accentrando i poteri nelle mani del re. Davide fu grande poeta e musicista; di lui rimangono nella Bibbia molti inni religiosi (i Salmi) cantati dai sacerdoti e dal popolo in onore di Dio.

Grande e famoso fu anche **Salomone**, (961-922) figlio di Davide, il quale si dedicò a dare al suo popolo prosperità e splendide opere edilizie. Salomone protesse gli artisti, si fece costruire una magnifica reggia nella quale furono impiegati anche artigiani fenici, strinse relazioni politiche e commerciali con gli Egiziani e con la favolosa regina di Saba che si mosse dal suo regno lontano per conoscere Salomone e la sua sapienza. Salomone, divenuto leggendario per la sua sapienza, scrisse anche tre libri sacri: I Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici.

Come spesso succede nella storia dei popoli il punto più alto coincide con l'inizio della decadenza: i forti tributi imposti per la costruzione di edifici pubblici e per il lusso della corte provocarono un gran malcontento tra la gente. In seguito a una grande insurrezione ben dieci tribù si staccarono dal regno scegliendo come capo Geroboamo (figlio di Salomone).

Si formarono così due regni: a Nord il **regno d'Israele** (922-586), formato dalle dieci tribù secessioniste, con capitale Samaria; a sud il **regno di Giuda**, formato dalla tribù di Saul e dalla tribù di Davide, con capitale Gerusalemme.

Approfittarono di questa divisione e del conseguente indebolimento gli Assiri a est e gli Egiziani a sud. Il regno d'Israele fu maledetto dai profeti. La sua storia fu caratterizzata da molte discordie interne e terminò sotto il re Sargon II che deportò gran parte del popolo in Assiria. Dopo la fine del regno d'Israele gli unici Ebrei superstiti (non dispersi in mezzo agli altri popoli) furono quelli del regno di Giuda; per questo si suole definirli, da quel momento in poi, anche Giudei.

Il **Regno di Giuda durò un secolo in più (586)**, cadde sotto la conquista babilonese del re Nabucodonosor e gran parte della popolazione fu deportata in Babilonia (esilio babilonese). Durante i combattimenti tra Babilonesi ed Ebrei fu distrutta la città di Gerusalemme. La cattività babilonese durò cinquanta anni.

Nel 538, il re di Persia Ciro il Grande, conquistata Babilonia, autorizza il ritorno degli ebrei in Palestina e la ricostruzione del Tempio, che verrà detto «secondo Tempio» e sarà consacrata nel 515. La Giudea rimane provincia dell'impero persiano godendo però di una certa autonomia in base alla quale il vertice dell'apparato amministrativo e religioso è nelle mani del sommo sacerdote, affiancato da un consiglio degli anziani detto «sinedrio»

#### **4. Il periodo ellenistico**

La conquista della Persia da parte di Alessandro, se da una parte eliminò il tradizionale nemico dei Greci, dall'altra introdusse una frattura epocale nella storia e nella cultura greca: l'avvento dell'età ellenistica, infatti, sostituì alla chiusura della polis un "colonialismo" greco-macedone. Anche se non sono necessariamente attendibili le cifre che parlano di 100.000 prigionieri di guerra portati in Palestina da Tolomeo I e della presenza di un milione di ebrei in Egitto un paio di secoli dopo, certo è che l'età ellenistica doveva avere enormemente amplificato quel fenomeno noto come **diaspora**, vale a dire la «dispersione» degli ebrei. Dopo una prima diaspora già iniziata al tempo della cattività babilonese, per la diaspora di età ellenistica fu fondamentale la fondazione di Alessandria d'Egitto,

che attirò molti giudei palestinesi in quanto godevano gli stessi diritti concessi alla parte greca della popolazione.

## 5. La dominazione siriana

Già contesa da Tolomei e Seleucidi dopo la morte di Alessandro Magno, la terra d'Israele passò sotto il dominio della **Siria** a partire dal 200 a.C. La dominazione del re Antioco III (223-187 a.C.) fu favorevole alla popolazione ebraica contribuendo finanziariamente anche alle pratiche del culto e all'economia del Tempio, secondo un'usanza che risale all'epoca della dominazione persiana e a un decreto di Dario del 515 a. C..

Ma dopo la sconfitta subita a Magnesia (189 a.C.) per mano dei romani, Antioco si vide costretto a inasprire il prelievo fiscale in tutte le sue terre. Con il figlio Seleuco, poi, e soprattutto con **Antioco IV Epifane** (175-164 a.C.) prese il via un processo di **ellenizzazione forzata** destinato ad assumere gravi risvolti anche perché esso nascondeva la volontà di impadronirsi dei beni e delle finanze locali. Tra il 168 e il 166 a.C. nel Tempio di Gerusalemme fu introdotto il culto di Zeus Olimpio, il sacro recinto fu profanato, pratiche rituali come la circoncisione e l'osservanza del sabato furono vietate.

## 6. La rivolta dei Maccabei e il trattato di alleanza con Roma

Gerusalemme oppose un netto rifiuto all'ellenismo in nome della propria fedeltà al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Il sacerdote Mattatia diede inizio alla rivolta rifiutandosi di sacrificare agli idoli e fuggì sui monti raccogliendo schiere dei cosiddetti *hassidim* («i pii»). Seguì una guerra santa condotta vittoriosamente in forma di guerriglia da **Giuda**, soprannominato **Maccabeo** («Martello»), che con le sue bande riuscì ad aprirsi la strada verso Gerusalemme, dove nel 164 a.C. purificò e restaurò il Tempio. A Giuda, caduto in combattimento nel 160, succedettero rispettivamente i fratelli **Gionata** (160-143 a.C.) e **Simone** (143-134 a.C.), la cui lotta mirava a conseguire l'indipendenza politica dopo quella religiosa.

In questa guerra combattuta per la religione e per l'indipendenza, nel 161 Giuda Maccabeo stipulò con Roma un trattato che assicurava assistenza militare alla Giudea in caso di una nuova aggressione da parte siriana, che infatti si verificò nel 135, quando il re di Siria Antioco VII cinse d'assedio Gerusalemme. La situazione fu risolta grazie all'intervento diplomatico di Roma, che ancora una volta approfittava dei conflitti locali per consolidare la propria presenza nello scacchiere orientale.

## 7. La dinastia degli Asmonei e l'intervento di Roma

La rivolta dei maccabei era stata una lotta per l'indipendenza; ma poiché in quel II secolo a.C. l'indipendenza si poteva ottenere solo con l'aiuto di Roma, questa lotta significò con il passare degli anni la riduzione della Giudea a stato vassallo di Roma.

Fino al 141 una guarnigione siriana resta nella cittadella di Gerusalemme (la cosiddetta *Akra*) per proteggere quegli ebrei che avevano accettato l'influenza dei seleucidi e lo stile di vita greco. Ma già l'anno dopo, nel 140, una grande assemblea pubblica aveva proclamato Simone etnarca ("comandante del popolo", cioè governatore) e sommo sacerdote. In seguito queste cariche furono dichiarate ereditarie dando così inizio alla dinastia degli **Asmonei**, che in seguito assunsero il titolo di re e durarono al potere fino all'invasione della Giudea da parte di Pompeo nel 63 a. C.

Sotto i dinasti asmonei (Giovanni Ircano, figlio di Simone, che regnò dal 134 al 104; Aristobulo I, che fu il primo ad assumere ufficialmente il titolo di re, dal 104 al 103; Alessandro Ianneo, che regnò dal 103 al 77 con la moglie Alessandra Salome, la quale poi rimase sola al potere dal 76 al 67; i figli Ircano II e Aristobulo II che con le loro lotte per la successione sollecitarono l'intervento di Pompeo

e la conquista romana della Giudea nel 63 a. C.) il popolo giudaico poté godere un periodo di relativo benessere approfittando del declino del regno seleucide. Il paese si allargò oltre i confini della Giudea propriamente detta, ma fu turbato da conflitti interni tra la classe sacerdotale aristocratica dei **sadducei**, favorevole alla congiunzione tra il potere religioso e quello politico, e quella dei **farisei**, avversari del potere monarchico, continuatori dei pii *hassidim*, dediti allo studio della *Legge* e fautori di un messianesimo intinto di rivendicazioni sociali. Nell'88 una rivolta di farisei indusse Alessandro Ianneo alla fuga; il suo rientro fu seguito da un massacro con oltre 50.000 morti e migliaia di esiliati. La setta più rigorista tra tutte, quella degli **essen**i, si ritirava invece nella comunità monastica di Qumran, in rocce presso il Mar Morto, dedicandosi a rigide pratiche ascetiche.

La debole monarchia degli Asmonei, funestata da intrighi familiari e turbolenze civili, **non riuscì a fare del paese uno stato ebraico**, ma un regno di tipo greco-ellenistico, assai simile a quello di Siria. E della Siria fece la medesima fine: la lotta per la successione tra gli eredi asmonei Aristobulo II e Ircano II finì per **sollecitare l'intervento di Pompeo**, che già si trovava in Oriente nell'ambito della terza guerra mitridatica e aveva invaso la Siria trasformandola in provincia romana e stabilendo la fine della monarchia dei seleucidi. Pompeo occupò Gerusalemme e irruppe nel Tempio facendo strage di nemici ma astenendosi dal toccare alcunché: gli bastava aver affermato il controllo di Roma in terra giudea.

## 8. L'occupazione della Giudea da parte di Pompeo

Nel 64, **Pompeo** conquista la Giudea e Gerusalemme, inserendosi nella contesa tra Ircano e Aristobulo. Dal momento che le mediazioni con i suoi legati erano fallite, Pompeo interviene personalmente, rendendo tributaria la Giudea e lasciando a Ircano non il regno ma solo il sommo sacerdozio; con tale comportamento egli accoglie le richieste di una delegazione di giudei che volevano fosse ripristinato l'antico regime teocratico, eliminando la monarchia degli Asmonei (illegale in quanto non di discendenza davidica). Il regime asmoneo era in crisi da tempo: l'equilibrio tra potere spirituale e potere temporale del tempo di Simone si era spezzato quando gli Asmonei avevano assunto il titolo di re. Pompeo entra nel santuario fino al Santo dei Santi, senza però toccare niente del tesoro e degli arredi sacri. Tuttavia il suo atto rappresentò una profanazione per le coscienze religiose dei giudei.

## 9. Il regno di Erode il Grande

Nel 40 a.C., quando i Parti invadono la Giudea, Erode si rifugia a Roma, dove è sostenuto grazie ai legami di suo padre con Cesare e Marco Antonio; e qui, su proposta di quest'ultimo, il senato lo nomina re di Giudea, dal momento che è necessario un uomo forte da opporre alla minaccia dei Parti (eterni nemici di Roma). Tornato in patria, dopo la ritirata dei parti, riconquista progressivamente tutto il territorio e stringe d'assedio Gerusalemme; infine nel 37 prende d'assalto la città, elimina Antigono e unifica il regno.

**Erode regna dal 37 al 4 a.C.**, e per lungo tempo soffoca ogni tentativo di ribellione. L'immagine più diffusa di questo re è quella che ci viene fornita dal secondo capitolo del Vangelo di Matteo: astuto, subdolo e crudele. Questa descrizione è probabilmente reale, ma, in ogni caso, egli non si discosta di molto dalla media comportamentale dei dinasti ellenistici. Erode è tra l'altro un ammiratore della cultura ellenistica, che cerca di promuovere in ogni modo: incoraggia la diffusione di culti pagani; organizza giochi e gare atletiche; costruisce città secondo criteri urbanistici ellenistici.

I primi a opporsi sono i **farisei**, ma vere e proprie resistenze iniziano a manifestarsi solo verso la fine del suo regno. Il primo episodio si verifica nel 7/6 a.C., è il rifiuto da parte di seimila farisei a un giuramento di fedeltà preteso da Erode per sé e per Augusto. Il secondo è l'abbattimento, a seguito

della falsa notizia della sua morte, di un'aquila d'oro fatta collocare dal re sopra la porta del tempio. Entrambe queste iniziative vengono duramente punite dal re. Dopo la sua morte, i tumulti non cessano.

Il testamento di Erode prevedeva la spartizione del regno tra il figlio Archelao, al quale vanno la Giudea, la Samaria e l'Idumea, la sorella Salome, che ottiene tre città, e gli altri figli del re: Antipa e Filippo.

## 10. La prima rivolta giudaica (66-73 d.C.)

All'inizio del 66 d.C. le tensioni etniche all'interno delle città portarono allo scontro fisico tra greci e ebrei di Cesarea: il procuratore romano **Gessio Floro** scese in campo prendendo le parti dei greci e aggravò la sua impopolarità prendendo settanta talenti "per Cesare" dalle casse del Tempio di Gerusalemme. Di qui una serie di sommosse e contestazioni nella capitale stessa per cui il procuratore, entrato nella città in armi, la mise in buona parte sottosopra per scoprirne gli autori e dopo continue umiliazioni e costrizioni la rabbia dei facinorosi si rivelò così violenta da costringerlo a fuggire dalla città e a rifugiarsi a Cesarea.

A questo punto i sacerdoti del Tempio presero una decisione che dal punto di vista romano non poteva che sembrare un'aperta ribellione: deliberarono infatti di sospendere i sacrifici quotidiani tradizionalmente offerti in onore dell'imperatore. Di fronte all'inefficienza di Floro e dei suoi si mosse **Cestio Gallo**, il legato della Siria, e partì da Antiochia con una grande armata che tuttavia fu sconfitta una prima volta quando si avvicinava alla città e poi quando, spinto dalla mancanza di viveri, si ritirava verso la costa.

Man mano che la tattica del terrore romana, condotta in zone anche lontane da Gerusalemme con l'intento di intimidire i ribelli e spingerli alla sottomissione, induceva tutta la nazione alla rivolta, altri capi politici, provenienti dalla Galilea e dall'Idumea, che fino ad allora non si erano curati di acquisire del potere nella capitale, cominciarono ad immischiarsi nella politica della città.

Gli Ebrei avevano buone ragioni per sperare che i Romani non avrebbero fatto uso di tutta la loro forza per venire a capo della ribellione: c'era la consistente possibilità che i Parti potessero sfruttare ogni indebolimento di quel fronte e, d'altronde, i Romani sapevano bene che, dopo l'insuccesso di Cestio Gallo, prendere Gerusalemme non sarebbe stata impresa breve o facile, tant'è che l'assedio durò dal 67 al 70 d.C.. Posti di fronte al pericolo di rimanere invischiati in una guerriglia sulle colline della Giudea, essi avrebbero potuto preferire la ricerca di un accordo con i ribelli e, in ogni caso, una Giudea indipendente ma tagliata fuori dal Mediterraneo non avrebbe rappresentato una minaccia per l'Impero.

Di sicuro i ribelli non si aspettavano il disastro: ancora nel 70 d.C. un assedio efficace sembrava impossibile e, se le cospicue riserve di cibo fossero state attentamente razionate, la popolazione avrebbe avuto di che mangiare per anni. Gli assediati invece avrebbero sofferto della mancanza d'acqua e tanto meno nel 66 d.C. nessuno avrebbe ragionevolmente previsto la tenacia e lo sprezzo per le vite dei suoi soldati con cui Tito prese la città, assalendola di petto.

L'ottimismo degli Ebrei riguardo all'esito della guerra è comprovato dal fatto che prima che gli eventi precipitassero, lo Stato ebraico funzionava come se fosse destinato a durare, coniva perfino monete proprie di qualità impressionante. La miseria in effetti si poteva sentire, poiché la maggior parte delle energie veniva dedicata al perfezionamento dei preparativi militari come il rafforzamento della cinta muraria, mentre, cosa più importante di tutte, il Tempio continuò ininterrottamente le sue funzioni fino agli ultimissimi giorni della guerra.

Per evitare uno scontro diretto la cui potenza d'urto poteva essere incalcolabile, i Romani inizialmente scelsero la tecnica del terrore: comportava il massacro deliberato, la deportazione in

schiavitù e la distruzione di parte della popolazione nelle fasi iniziali della guerra con lo scopo di atterrire gli avversari e indurli alla resa.

Le lotte per il potere interne alla città continuarono a minare l'ordine pubblico e l'efficienza nelle operazioni militari finché, nel 70 d.C., esse cominciarono a sembrare stupide diversioni dal compito principale, quello di difendere la città dall'assalto romano: solo quelli sospettati di essere in procinto di defezionare correvano dei rischi, mentre i complotti politici cessarono completamente. Nei pochi mesi che trascorsero da questa unificazione al crollo finale dello Stato, la rivalità tra fazioni assunse un nuovo aspetto: non più armati l'uno contro l'altro, nelle battaglie sempre più disperate contro le forze di Tito, i contingenti ebraici mantenevano identità separate, gareggiando tra loro per l'eroica difesa della nazione.

Dopo la vittoria del 70 d.C. la classe dirigente ebraica fu consegnata all'oblio ed il culto del Tempio fu interrotto per sempre; molti ricchi latifondisti furono gettati in prigione, venduti in schiavitù o messi a morte; i sacerdoti che si arresero quando il Tempio era già in fiamme vennero uccisi perché, come ebbe a dire Tito, era giusto che facessero la stessa fine del loro santuario.

I Romani posero fine ad ogni ulteriore collaborazione con la classe dirigente della Giudea. La sconfitta totale dello stato ebraico e la sua distruzione furono sottolineate dall'emissione di monete recanti iscrizioni greche sulla presa della Giudea e raffigurazioni di prigionieri prostrati mentre venivano condotti in catene in Palestina sotto il principato di Tito. Per decretare l'estinzione dello Stato ebraico in quanto comunità religiosa, l'Imperatore decretò una tassa annuale di due dracme pro capite da pagarsi, al posto del tributo del Tempio, a Roma in onore di Giove Capitolino.

## 11. La seconda rivolta giudaica (132-135 d.C.)

È l'ultima grande rivolta antiromana e ha come teatro la Palestina. Essa scoppia come conseguenza di due iniziative prese da Adriano: il divieto di circoncisione, e il progetto di costruire una nuova città, con il nome di *Aelia Capitolina*, sulle rovine di Gerusalemme. Data la tolleranza che contraddistingue questo sovrano, è probabile che l'iniziativa non fosse specificatamente anti giudaica, ma solo volta all'eliminazione di un costume considerato barbarico; ciò nonostante è naturale che il popolo giudaico sia rimasto sconvolto da una proibizione improvvisa e senza motivo. Lo stesso vale per la costruzione della città: sebbene le intenzioni di Adriano non fossero provocatorie, ma solo di restaurazione, secondo criteri urbanistici ellenistico-romani, questo atto viene considerato sacrilego. Così anche Adriano, al pari di Antioco IV e Caligola, rappresenta l'ennesimo persecutore del culto e delle tradizioni religioso-culturali.

La rivolta scoppia all'improvviso, ma organizzata accuratamente; i ribelli, guidati da **Simone bar Kochba**, esercitano un'attività di guerriglia evitando scontri in campo aperto con i nemici, il che consente loro di infliggere parecchi danni ai romani. Inoltre le prime vittorie dei rivoltosi sono probabilmente dovute all'incapacità strategica di Q. Tineio Rufo, governatore della provincia. Così Adriano decide di affidare il comando a uno dei suoi migliori generali, **Sesto Giulio Severo**; il quale sceglie di tagliare i rifornimenti ai nemici, piuttosto che prestare il fianco alle imboscate.

La battaglia decisiva si svolge nell'estate del 135 intorno alla roccaforte di Bether, vicino a Gerusalemme, e in essa muore lo stesso Simone bar Kochba. Questa rivolta assume nel suo corso un risvolto messianico; infatti il nome di Simone era originariamente bar Kosiba, ma durante la rivolta assume quello di bar Kochba, cioè "figlio della stella", con chiaro riferimento all'astro messianico evocato in una famosa profezia del libro dei *Numeri* (24, 17). Tale investitura messianica è utilizzata da Simone come forte strumento di propaganda: egli assume il titolo di principe d'Israele. Egli ha buon seguito soprattutto negli strati medio - bassi della popolazione, ma anche un cospicuo numero di rabbì appoggia la sua causa. Tuttavia la maggior parte di loro non si schiera con lui, ma anzi ne storpiò il nome in bar Koziba, cioè "figlio della menzogna". Anche in tutta la storiografia

successiva questo personaggio viene descritto con tratti grotteschi, e sotto una luce negativa, quasi a giustificare la punizione inflitta a tutti i giudei con la sconfitta.

La repressione è quasi definitiva: tra uccisi, schiavi e deportati non rimangono più ebrei a Gerusalemme, e ben pochi in tutta la Palestina. Il numero degli ebrei venduti come schiavi fu altissimo, tanto che il prezzo di uno schiavo crollò e in quel periodo costava meno uno schiavo di un cavallo. Si tratta della cosiddetta **Diaspora**, destinata a diventare una parola-chiave nel lessico ebraico, che significa letteralmente “dispersione”, o anche “disseminazione”. Dopo la vittoria, Adriano porta a compimento le modifiche che aveva programmato: Gerusalemme viene trasformata in *Aelia Capitolina*, i nuovi coloni subentrano ai giudei e con loro fanno ingresso nella città anche gli dei capitolini.

Con il successore di Adriano, **Antonino Pio**, la tensione diminuisce parzialmente, successivamente **Severo** e **Caracalla** concedono nuovi privilegi ai giudei, e la benevola disposizione di **Eliogabalo** e **Alessandro Severo** verso questo popolo è attestata da molte fonti; tuttavia bisogna aspettare un secolo e mezzo prima che Costantino permetta ai giudei di tornare a Gerusalemme, per pregare sul luogo del santuario nel giorno dell’anniversario della distruzione del tempio da parte di Tito.

## 1. 2) Il fenomeno del messianismo in Israele

Il termine ebraico *maschiac*, in greco tradotto con *crìstòs*, ha il significato di “unto con olio”.

Nella cultura ebraica l’olio aveva dei significati particolari, innanzi tutto è uno dei pochi prodotti pregiati del territorio (con il frumento, il vino e i fichi) quindi ha in sé stesso un “valore”, ma soprattutto è caratterizzato dall’uso che se ne fa:

- è un elemento ricco e nutriente che arricchisce l’alimentazione, generalmente “povera”.
- è una sostanza medicamentosa, utile per curare le piaghe e per tonificare il corpo.
- con l’aggiunta di sostanze odorose è la base per produrre i profumi.
- come combustibile è la principale fonte di illuminazione notturna.

Per queste ragioni l’unzione ha assunto il significato di *speciale benedizione divina e della sua stabilità, della salvezza preparata da Dio*. (Dt 7, 13; Ger 31, 12).

L’unzione è un gesto importante che assume diversi significati:

- se fatta sulla propria persona indica gioia, felicità, abbondanza, e serve ad esprimere il concetto di *salvezza*.
- se fatta su un ospite è segno di onore particolare e riguardo.
- se fatta su luoghi o oggetti di culto, li consacra a Dio e li destina ad essere segni-strumenti della *presenza di Dio*.
- se fatta su una persona importante indica che è stato scelto da Dio, ed è segno della sua benedizione per il popolo.

Definire un uomo *l’unto di Dio* (cioè il messia, il cristo) significa riconoscere che su quella persona è stabile la benedizione di Dio, che quella persona è investita da Dio di una missione speciale a favore del popolo ebraico.

La “speranza messianica” è una tensione religiosa che accompagna Israele lungo la sua storia, è proiettata verso un futuro più o meno lontano e si basa sulle promesse fatte da Dio ai patriarchi e ai profeti.

L’“attesa messianica” è la manifestazione evidente della “speranza messianica”, che nel corso della storia di Israele in alcuni periodi si manifesta in modo più forte. La “speranza” è quindi una costante



nella storia di Israele, mentre la “attesa” è episodica ed evidente, legata alla presenza/attività di una persona in particolare.

### **Funzione messianica regale: il messia re.**

La monarchia, in Israele, viene riconosciuta e accettata (in qualche momento solo “tollerata”) per adempiere a compiti precisi e limitati: garantire la pace nel paese e la sicurezza nei rapporti con i popoli vicini.

Ordinariamente il re non ha compiti sacerdotali (i leviti), non ha compiti legislativi (la legge è solo quella di Mosè), non ha compiti giuridici (consiglio degli anziani).

Il monarca può esercitare comunque ampi poteri, non tanto perché è “re”, ma perché è “unto re” e alla sua persona viene associata la funzione messianica, il re è scelto da Dio per il bene di Israele.

### **Funzione profetica: il messia è un profeta**

In senso generale il profeta è *un uomo di Dio, che parla al popolo in nome di Dio*. Il profeta, annunciando la Parola di Dio al popolo compie un servizio in vista della salvezza del popolo stesso. La funzione profetica del messia è indirizzata in modo particolare alla Legge e all’Alleanza, il suo “modello tipico” è Mosè. Ha funzione di mediatore dell’alleanza, di suo trasmettitore e primo interprete della legge divina.

Il messia, sperato e atteso, dovrà dunque come profeta:

- parlare al popolo in nome di Dio per ricondurre con autorità il popolo al rispetto vero e definitivo di tutta la legge.
- mediare una volta per tutte la scelta del popolo per Dio e per la sua legge
- fornire la definitiva interpretazione della legge stessa.

Era atteso come il “nuovo” Mosè secondo la profezia di Dt 18, 18 “susciterò per loro, in mezzo ai loro fratelli, un profeta come te, porrò le mie parole sulla sua bocca ed egli dirà tutto ciò che gli ordinerò”.

### **Funzione sacerdotale: il messia è un sacerdote**

Il sacerdote era in Israele, per diritto-dovere di nascita, un membro della tribù di Levi.

Il suo compito era:

- fornire al popolo i responsi (oracoli) della divinità
- applicare autorevolmente la legge di Dio a singole situazioni particolari per le quali veniva interpellato (soprattutto saper distinguere tra puro e impuro)
- officiare il sacrificio sull’altare (soprattutto la manipolazione del sangue delle vittime, l’aspersione con esso dell’altare, l’offerta dell’incenso sull’altare dei profumi)

A partire dal ritorno da Babilonia, poiché era venuta meno la monarchia davidica, i sacerdoti ricevettero il rito dell’unzione e molti attributi della monarchia passarono a loro, soprattutto al Sommo sacerdote che assume le funzioni di capo della nazione ebraica.

Nel II° sec. a. C., nell’età asmonea, avvenne il contrario, e i monarchi ebrei assunsero anche la funzione sacerdotale.

## **Funzione superumana: il messia figlio dell'Uomo.**

Nel tardo giudaismo, dal III° sec. a. C., accanto alle tre specificazioni del messia già riportate, se ne affianca una quarta, quella dell'unto annunciato dalle profezie apocalittiche del libro di Daniele.

Dan 7, 13-14 "Io guardavo nelle visioni notturne: ed ecco venire con le nubi del cielo uno simile ad un figlio d'uomo, il quale avanzò fino all'anziano e fu condotto davanti a lui, che gli conferì potere, maestà, e regno; tutti i popoli, le nazioni, e le genti di ogni lingua lo servivano. Il suo potere è un potere eterno che non passerà e il suo regno un regno che non sarà mai distrutto".

Il misterioso personaggio che viene presentato ha queste caratteristiche:

- partecipa della natura umana, ma ne è al di sopra
- riceve l'investitura direttamente da Dio
- riceve un potere cosmico, che si estende a tutti i popoli, nella storia e al di là della storia
- tale regno eterno e indistruttibile è strettamente connesso con l'azione salvifica di Dio.

La figura del "figlio dell'uomo" emerge nella tradizione ebraica in un'epoca in cui l'attesa messianica cominciava a farsi particolarmente forte. Tale figura associa in un modo nuovo e ricco le caratteristiche già presenti nei vari filoni di messianismo:

- il personaggio in questione ha un regno costituito per sempre, su tutti i popoli: ciò lo pone in linea con il messianismo regale e ne fa il destinatario ultimo della promessa contenuta nella profezia di Natan (2 Sam 7, 1-16), ma anche delle promesse fatte da Dio ad Abramo (far di Israele un grande popolo, una benedizione per tutti i popoli)
- questo figlio dell'uomo irrompe (irromperà) nella storia all'improvviso, venendo direttamente da Dio: dominerà la storia e il tempo e godrà di poteri propri della divinità, nei confronti della quale appare in un rapporto tanto stretto quanto misterioso.

In questa figura sfocia tutta la sfiducia di Israele nella possibilità di uscire dalla propria situazione di debolezza grazie all'intervento di un "unto" che, per quanto potente possa essere, sia solo un uomo. L'attesa di Israele si trasforma così non nell'attesa di un messia, o di diversi messia, ma nell'attesa del *messia definitivo* che dia finalmente il via al tanto, troppo atteso, regno di Dio sulla terra.

Il messia figlio dell'uomo, eletto da Dio fuori dal tempo, avrebbe dovuto essere per Israele una sorta di *plenipotenziario* di Dio, dotato quindi della pienezza dei poteri non solo regali, ma anche sacerdotali e profetici.

## **Funzione servile: il messia servo sofferente**

Occorre infine menzionare una figura particolare di messia, che l'Israele antico considerò poco, data la difficoltà che gli antichi stessi avevano nel definirne la figura stessa e i compiti.

Nei canti contenuti nel libro del profeta Isaia (il secondo Isaia) Is 42, 1-4; 5-9; 49, 1-6; 50, 4-9; 52, 13; 53, 12 si parla di un misterioso servo di Jhwh, fedele esecutore di una missione di salvezza affidatagli dal Signore. Per compiere questa missione il servo deve soffrire e morire nel disprezzo generale, deve annientarsi e farsi "uomo dei dolori". Solo attraverso la sua grande sofferenza il Signore farà passare in Israele la salvezza promessa.

Israele fu molto incerto su chi fosse questo servo sofferente. La tradizione finì per riconoscere nel servo di volta in volta: Israele stesso in tutto il suo popolo che soffre persecuzioni e dominazioni straniere, un profeta come Isaia stesso anche lui martire per la fede, infine, un re o un capo del popolo che attraverso il suo sacrificio personale potrà salvare tutto il popolo.

## I messianismi delle sette ebraiche ai tempi di Gesù

Nell'arco di tempo che intercorre tra il II° Sec. a. C. e il I° Sec. d. C. l'attesa messianica fu particolarissima in Israele. In più di un caso essa sfociò in episodi di vero fanatismo popolare, di esaltazione nazionalistico-religiosa. Vi fu un fiorire particolare di letteratura di tipo messianico, apocalittico, escatologico.

Occorre ricordare che quei secoli furono quelli centrali di "crisi d'identità" del giudaismo che si incontrò-scontrò con la grande cultura greco-ellenistica e romana, ed anche, a livello sociale e popolare, che vi furono profonde crisi economiche e politiche, dovute al crearsi dell'arbitrio sempre maggiore dei latifondisti ed affaristi greci e romani, che sconvolsero quella prassi tradizionale di solidarietà ebraica legata alla vita delle sinagoghe.

Tra l'altro, questa crisi ha un connotato specifico palestinese, mentre le comunità ebraiche della diaspora conoscono una fioritura splendida e consolidano una notevole potenza economica, commerciale e finanziaria.

In questo clima teso si frazionano i vari gruppi politico-religiosi, le sette, o i partiti del giudaismo.

1. I **Sadducei**, legati ad una interpretazione letterale della Torah e insensibili all'ascolto dei profeti, erano propensi ad accettare un messianismo senza messia, riconoscendo a *tutto il popolo* (e in particolare ai capi del popolo, cioè a sé stessi) il compito di portare a salvezza Israele. Non sarebbero stati contrari ad un messia sommo sacerdote che avesse assunto anche il potere regale come figlio di Davide.
2. I **Farisei**, erano profondamente convinti che solo un'attenta ed approfondita interpretazione della Legge avrebbe consentito all'uomo di rintracciare una buona "ricetta" pratica per ottenere la salvezza promessa. Dunque, non erano particolarmente sensibili all'attesa messianica. Tuttavia non avrebbero certo rifiutato l'intervento di un messia, a patto che corrispondesse perfettamente a tutto l'insieme delle profezie raccolte nei libri sacri e fosse conforme agli schemi elaborati ormai da secoli di interpretazione e speculazione rabbinica dei testi sacri. Al messia i farisei avrebbero chiesto soprattutto l'autorità di fornire una completa, chiara e definitiva interpretazione della Legge e dei Profeti.
3. Gli **Esseni**, erano un gruppo particolarmente attento e sensibile a raccogliere tutti i possibili indizi che indicassero l'imminenza dell'avvento messianico. Il loro messia doveva essere "un misterioso e carismatico capo", investito di un enorme potere cosmico e mistico, tale da potergli permettere di guidare da vincitore la guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre, cioè lo scontro finale degli illuminati esseni e tutti gli altri uomini, posti sotto il dominio del principe delle tenebre. Il loro messia ha, quindi, le caratteristiche del modello superumano del figlio dell'uomo.
4. Gli **Zeloti**, hanno come caratteristica lo zelo esasperato per la causa di Israele e il fortissimo nazionalismo. Attendevano con ansia l'avvento del messia re, del vero figlio di Davide, che doveva liberare Israele dai conquistatori pagani e portare il popolo ebreo al dominio su tutte le altre nazioni della terra. Il loro messia doveva essere un grande capo militare, un eroe le cui imprese avrebbero fatto impallidire il ricordo delle grandi campagne del condottiero Davide.
5. I **Samaritani**, attendevano l'avvento del messia profeta, cioè del nuovo Mosè, che avrebbe dato la legge definitiva, facendola eseguire alla perfezione e conducendo così il popolo alla salvezza.
6. Altri gruppi minori, specialmente negli ultimi decenni del I° Sec. a. C., addirittura attendevano l'avvento diretto di Dio, messia di sé stesso, l'unico davvero in grado di portare Israele alla salvezza. Altri si aspettavano la venuta di "due unti", un re e un sacerdote-

profeta, entrambi preceduti dal ritorno di Elia, il grande profeta assunto in cielo (Mal 3, 23-24). Altri ancora, pur accettando l'idea della venuta di un profeta precursore, parlavano di lui come di un "nuovo Elia", annunciatore o dell'avvento di Dio stesso o di quello di un "messia re".

Osservando l'insieme di queste "attese tipo" diffuse tra il popolo ebraico si comprende come non fosse agevole riconoscere che il Messia era Gesù Cristo, perché:

- Era galileo, di Nazareth, quindi ebreo di serie C, escluso dall'elenco dei messia.
- Era ben noto quanto a maternità e paternità che non nascondeva, non era misterioso e se ne conosceva perfettamente l'origine.
- Non mostrò mai ambizioni politiche, né tendenze rivoluzionarie, né capacità militari, nessuna apparenza o somiglianza al "messia figlio di Davide".

Solo dopo la sua resurrezione i discepoli capirono che Gesù Cristo era il Messia, come egli aveva detto di sé stesso, e applicarono a lui tutte le profezie messianiche dell'A.T.

Gesù Cristo è il "figlio di Davide" perché:

- discendente, per parte della madre, dalla casata del re.
- risorto, quindi realizzatore della profezia davidica e di quella di Natan (Mt 1, 1; Lc 3, 31; Mc 10, 47-48)
- sommo sacerdote del popolo eletto, secondo l'ordine di Mechisedeq, cioè per elezione divina, realizzatore delle profezie davidiche e vero ed eterno mediatore del culto e dei rapporti fra l'umanità tutta, nuovo Israele, e Dio (Ap 1, 13; Eb 5, 5 ss; 7, 1 ss)
- nuovo Mosè, definitivo profeta, perché sola ed eterna parola del Padre, perfetto rivelatore e datore della nuova ed eterna legge e supremo mediatore dell'alleanza con Dio (Mt 5-7; Gv 5, 45; Ap 15, 3)
- è il Figlio dell'uomo, in quanto solo ed autentico realizzatore della profezia di Daniele (Mt, 8, 20; 11, 19; 16, 13; 26, 63-64; Gv 3, 13; 12, 34)
- è il servo sofferente di Jhwh, in quanto vero realizzatore delle profezie contenute nel libro di Isaia (Gv 19; Mt 27)